



Citation: Orsola Rignani (2018) Tra sensi, metamorfismo e mimetismo. Il corpo nuovo nella (recente) riflessione di Michel Serres. *Aisthesis* 11(1): 173-179. doi: 10.13128/Aisthesis-23281

Copyright: © 2018 Author. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/aisthesis>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The authors have declared that no competing interests exist.

Tra sensi, metamorfismo e mimetismo. Il corpo nuovo nella (recente) riflessione di Michel Serres

ORSOLA RIGNANI

(Università degli Studi di Firenze)
orsola.rignani@unifi.it

Abstract. The paper examines and discusses Michel Serres' idea, expressed in the eighties, of the rediscovery of the senses and his idea expressed in the nineties of the metamorphism and mimicry of the body, reading them as a *hominescence*.

Keywords. Michel Serres, senses, metamorphism, *hominescence*, hominescent body.

1. LA RISCOPERTA DEI SENSI E DEL CORPO

La proposta del ritorno ai sensi e al corpo, espressa da Michel Serres negli anni Ottanta (Serres [1985]), può essere letta nell'orizzonte della sua filosofia dell'ominescenza (*hominescence*) (Serres [2001], [2003], [2009], [2012]). Filosofia nella quale tematizza l'avvento di nuove relazioni dell'uomo col proprio corpo, con il mondo e con i propri simili (Serres [2001]: 21). Sul piano soggettivo Serres esprime e declina dunque l'emergere di una liberazione *del* corpo, per cui quest'ultimo si sgrava dal dolore, dalla malattia, dalla soggezione all'anima, come anche l'avvento di una liberazione *dal* corpo, non più (considerato) fardello, strumento, ma doppio, complice dell'uomo. Sul piano oggettivo, poi, Serres declina l'emergere di un'emancipazione dalla dipendenza dalle cose, per cui l'uomo diviene, grazie soprattutto a scienza e tecnologia, «costruttore» di una nuova natura, di un nuovo mondo. Infine sul piano collettivo addita l'avvento di uno svincolamento delle relazioni sociali e delle comunicazioni dalle condizioni spaziali, per cui si abita uno spazio «senza distanza», qualitativo, in cui la «concentrazione» (di mezzi, sapere, informazioni, ecc.) va lasciando il passo alla «distribuzione» e in cui, con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il «connettivo» va sostituendo il collettivo (Serres [2012]).

È così che, in questa articolazione delle dimensioni dell'*hominescence*, Serres colloca al primo posto l'emergere di inedite relazioni col corpo («*émergence de liens sans équivalents connus au corps*») (Serres [2001]: 21) individuandone ed evidenziandone la portata cruciale nella svolta ominescente. La comparsa di un corpo libero dai vincoli, dalle *contraintes* che lo inibivano va a segnare una nuova condizione umana; i cambiamenti corporei oggettivi suscitano nell'uomo una consapevolezza di essi e quindi un ripensamento del corpo stesso e del suo ruolo. Una rivoluzione dalla quale, come tale, viene in definitiva a essere investito l'*être-au-monde* nel suo complesso.

In connessione con il tema dell'ominescenza può dunque essere opportuno riprendere quanto proposto da Serres nel corso degli anni Ottanta ne *Les Cinq Sens*, ossia la rivalutazione dell'universo sensoriale e la riscoperta dei sensi (pelle, padiglione auricolare, lingue non verbali/verbose del gustare e del baciare, *andare a vedere* il mondo) (Serres [1999]: 10-11), per così dire anestetizzati dalla parola, dal linguaggio della scienza e dai codici informatici.

La proposta serresiana è informata nello specifico dall'intento di una presa di distanza da quello che Serres rileva come privilegio tradizionalmente accordato dalla filosofia alla vista a scapito dell'udito e ancora di più del tatto e dell'olfatto. Priorità della vista che d'altra parte ritiene possa essere controbilanciata da un'integrazione della vista attraverso il tatto e addirittura la stessa pelle. Nella pelle, infatti, Serres individua innanzitutto il miscelarsi inestricabile di anima e corpo, rigettando l'idea di una posizione fissa dell'anima stessa nel corpo alla quale contrappone la convinzione che l'anima aggetti piuttosto nelle contingenze – nel senso di «*tangence commune*» (Serres [1985]: 82) ossia di con-tatto – del corpo con se stesso e col mondo. La convinzione, cioè, che l'anima sia inscritta nell'andare e venire della soggettività sulla superficie della pelle come il residuo delle sue contingenze, il gioco chiaroscurale della soggettività stessa e dell'oggettività (Serres [1985]: 17-23). Serres inoltre considera la pelle una varietà in senso topologico (foglio sottile, pieghettato e liscio,

impunturato di singolarità, sensibile ai vicinati) (Serres [1985]: 61).

Nella pelle Serres individua il mescolarsi dei flussi provenienti dagli organi di senso, alla maniera di un *sensorium commune* (Serres [1985]: 51); un *sensorium commune*, cioè, sintesi dei cinque sensi (Serres [1985]: 54), senso comune a tutti i sensi che fa da legame, ponte, passaggio tra essi (Serres [1985]: 71), prima approssimazione al *mélange* – fluido, fluttuante, vario e contingente, favorente la fusione (Serres [1985]: 82, 83). Serres ritiene in altri termini che la pelle implichi tutti gli organi di senso, formando il modello sulla base del quale ogni senso, *bouquet* degli altri sensi e miscela delle modalità di miscela, può attuare questa sinestesia; che essa «entri» nelle cose del mondo e favorisca la loro miscela; che sia, in definitiva, la cosa del mondo che meglio *prende parte* del corpo (Serres [1985]: 71).

Pertanto il *mélange* e la contingenza, la pelle (così come il tatto) non possono che costituire una chiave di volta della filosofia serresiana dei *corpi miscelati*, di cui *Les Cinq Sens*, dal sottotitolo originario di *Philosophie des corps mêlés-1*, si presenta appunto come un testo chiave. Una riflessione che, sul piano generale, prendendo le distanze dall'intuizione, dal rigore «solido» della vista, dall'analisi, dai dualismi, avanza verso il fluido, l'aereo, alla volta di un pensiero della *fusione*, della *confluenza*, del *mélange* e quindi degli stessi *corpi miscelati*.

Cogliere questo *mélange*, ossia lo stato delle cose nella sua miscela, nella sua molteplicità topologica incrociata di veli è possibile per Serres anzitutto nel tatto topologico, nella pelle, e comunque nell'esperienza, ricca, vivace, complessa dei sensi. Sensi che d'altra parte sono la miscela del corpo, le vie per le quali il corpo si mischia col mondo e con se stesso, eccedendo i propri bordi.

Ne *Les Cinq Sens*, Serres fa un *excursus* negli spazi qualitativi della topologia sensoriale che procede attraverso pelle-tatto (di cui si è già detto), udito, olfatto-gusto, vista. Questa ricognizione non procede tanto secondo un ordine gerarchico dei sensi stessi, sia pure ripensato, quanto secondo una ricombinazione di essi tesa a scoprirne il funzionamento, a rivederne le tradizionali attribui-

zioni di superiorità o subalternità nonché la separazione. In questo *excursus* Serres coglie dunque il sentire (inteso come udire) come funzione di trasformazione del «duro» (materia, alte energie) nel «dolce» (basse energie, informazione).

In questo contesto Serres vede il gusto e l'olfatto come inestricabilmente combinati, nel loro schiudere la «seconda bocca», quella del gusto che apre alla grazia e al mondo (surclassata e anestetizzata dalla «prima bocca», ossia quella del linguaggio), concependo la sapienza come gusto finalmente chiamato in modo adeguato e la sagacia come odorato ritornato alla sua dignità cognitiva (Serres [1985]: 165-254).

La vista è colta nella sua valenza negativa quale appunto attitudine alla divisione (di contro al *mélange* restituito dagli altri sensi), individuandone d'altra parte una riabilitazione nei termini di *visita* (*visite*), ossia di visione in movimento, di *andare a vedere* il mondo. Se, infatti, *sensible* (*sens-ible*) può essere inteso in un significato simile a quello degli aggettivi con la stessa desinenza, e in questo senso esprime un cambiamento di direzione sempre possibile, ciò consente di parlare di visione come *visita* e *visitare* (*visiter*) che significano in primo luogo guardare e vedere, con l'aggiunta però dell'idea del movimento: spostarsi per vedere; vista come *visita*, *sens* (*sens*) che comporta quindi cambiamenti di *sens* (*sens*), deviazioni, viraggi, intersezioni. Uno «spostarsi» che viene per così dire a riunificare in sé la deviazione, il carattere deflettivo dell'intera esperienza *sensible*: il *sensible* tiene insieme, come un nodo scambiatore, tutti i sensi, tutte le dimensioni e i contenuti, vale a dire i diversi terreni per cui passa la visita, che, da parte sua, esplora tutti i sensi del *sensible* implicati nel nodo di quest'ultimo (Serres [1985]: 259-340).

Sensi, dunque, come *visitare* il mondo: il corpo, nel processo conoscitivo, tramite i sensi, *visita*; eccede se stesso; si costruisce attraverso di essi, quali condizioni di questa sua possibilità di essere «oltre» se stesso; esce da sé *in tutti i sensi* vivendo con il *sensible* in uno scambiatore perpetuo (circostanza, intesa da Serres come ciò che sta attorno alla sostanza, come un equilibrio più uno scarto),

passando in una molteplicità e diventando in questo modo meticcio, ibrido: «je sens donc je passe, caméléon, dans une multiplicité bariolée, deviens métis, quarteron, mulâtre, octavon, hybride» (Serres [1985]: 336-337).

La riscoperta serresiana dei sensi addita pertanto nel complesso l'idea di un corpo al quale, nella sua interezza, si estende il soggetto conoscente (non più concentrato in un punto). L'idea di un corpo conoscente, affacciato su un nuovo orizzonte che si conosce attraverso la pelle, fine come l'iride o la pupilla, a loro volta finì come l'intuizione; si comprende attraverso la sapienza, gusto finalmente chiamato col nome giusto, e attraverso la sagacia, odorato finalmente ritornato alla sua dignità cognitiva; così come, d'altra parte, si conosce e comprende attraverso i muscoli, la respirazione, la corsa, il salto, la danza. Il soggetto conoscente ritorna nella sua vera dimora che è appunto il corpo (pervadendolo tutto), sede di una conoscenza completa fondata sulla competenza dei sensi e accordata alle membra. Un corpo, dunque, soggetto, flessibile, luminoso, trasparente: pensante (Serres [1985]: 361).

Nella riscoperta dei sensi e del corpo il filosofo francese già enuclea aspetti di quella che negli anni Duemila formalizzerà come svolta ominescente.

2. IL CORPO METAMORFICO E MIMETICO

Se nella proposta serresiana degli anni Ottanta ora analizzata, quella della riscoperta dei sensi e del corpo, vi sono anticipazioni dell'idea del nuovo corpo ominescente, temi affini li troviamo anche nell'idea, espressa a fine anni Novanta in *Variations sur le corps*, del metamorfismo e del mimetismo corporei. Idea, quest'ultima, del resto, che sembra rilanciare, e per così dire articolare, la prospettiva indicata da *Les Cinq Sens*. Se, infatti, in quest'ultimo scritto il corpo è inteso in scambio continuo col mondo, segnato dalle circostanze e continuamente rinviato ad esse e all'esercizio dei sensi che lo lavorano come una sorta di paesaggio, in *Variations sur le corps* la conoscenza stessa è

considerata emergere in gran parte dalle imitazioni che rendono possibile la plasticità straordinaria del corpo intero, in modo che i sensi non ne siano ritenuti l'unica fonte.

In *Variations*, dunque, Serres articola ulteriormente rispetto a *Les Cinq Sens* l'idea della *flessibilità* del corpo, tematizzando di quest'ultimo il metamorfismo, ossia rilevando, nella relazione tra corpo federatore dei sensi e mondo, la plasticità del corpo stesso, e quindi la sua esistenza potenziale. La potenza come essenza del corpo, per la quale esso si piega, si curva, si adatta, gioca al di fuori dell'equilibrio, e in questo senso biforca, inventa in un cambiamento di senso sempre possibile, infrange la simmetria, elude le leggi di statica, stabilendo un proprio assetto nell'instabilità, nel potenziale, in quanto esiste in potenza in tutti sensi (Serres [1999]: 42).

Se movimento, cambiamento, scambio sono necessari alla definizione della vita e valgono quindi anche per il corpo, Serres non li ritiene però sufficienti a rendere conto degli scarti repentini, imprevedibili dal punto di vista della genetica, compiuti dal movimento, dal cambiamento, dallo scambio corporeo. Abbandonando una costellazione di forme, il corpo ne assume un'altra distinguendosi dai viventi non umani per quel processo, difficilmente prevedibile appunto dalle scienze della vita, che è il metamorfismo. Di metabolismo vivono tutti i viventi; l'uomo vive (anche) di metamorfismo, moltiplicando all'infinito gesti ed espressioni, tanto che il suo corpo, aperto a un ventaglio sterminato di posture, segni, risulta appunto indefinibile in termini sostanzialistici e pensabile piuttosto nel potenziale (Serres [1999]: 46-47).

Richiamandosi ai danzatori, ai mimi, agli atleti, ai bambini, ossia a quelli che hanno un corpo dotato del massimo grado di libertà, duttile a ogni tipo di trasformazione, Serres raccoglie e tematizza la straordinaria proliferazione di forme, l'infinita capacità metamorfica e mimetica del corpo stesso, che addirittura può cose a fronte di cui la mente rimane attonita («peut beaucoup de choses dont l'esprit s'étonne») (Serres [1999]: 48). E individua proprio nel processo mimetico corporeo

una «prima» metamorfosi (il neotenco, incandescente, quale condizione di apertura al mutamento; l'incandescenza, come *incohatio*, inizio e anche non appartenenza, che segna la disponibilità alla trasformazione) in cui il corpo attraversa per così dire tutte le specie, poiché l'uomo, imitandole, appunto le riassume. In questo contesto lo studio francese individua inoltre anche una «seconda» metamorfosi in cui l'arresto del flusso vitale va a irrigidire l'uomo stesso in un «animale particolare», «specializzato». L'opposizione a quest'irrigidimento esige d'altra parte che l'uomo, se tale vuole rimanere, si mantenga despecializzato, disponibile a qualsiasi simulazione a patto appunto che questa sia reversibile nella possibilità, nella flessibilità, nell'incandescenza (Serres [1999]: 48-49).

Questa possibilità del corpo di infinite metamorfosi, questa plasticità rende, per Serres, possibili imitazioni da cui deriva, in gran parte, la conoscenza, di cui i sensi, come già abbiamo rilevato, non sono ritenuti l'unica fonte.

Una delle preoccupazioni di Serres a questo proposito, in *Variations*, è quella di declinare l'idea della conoscenza *del* corpo (come genitivo soggetto), vale a dire l'idea di un corpo dalla presenza e dalla funzione cognitive proprie. E ciò in opposizione rispetto a quelle che egli ritiene proposte della genesi della «conoscenza senza corpo» (sensismi, empirismo logico, ecc.), il cui procedimento «dai sensi all'intelletto» finisce, a suo vedere, per fare sparire la stessa corporeità o piuttosto per ridurla alla funzione di mero vettore delle cinque terminazioni sensoriali periferiche (Serres [1999]: 61).

Arrivando ad affermare che non c'è nulla nella conoscenza che non sia stato prima nel corpo intero (Serres [1999]: 61), le cui metamorfosi gestuali, le cui posture mobili, la cui evoluzione stessa mimano tutto ciò che lo circonda, Serres addita dunque un corpo sia gestuale che ricettivo e quindi più attivo che passivo, osseo, muscolare, portatore dei cinque sensi, ma per l'appunto con funzioni differenti da quella di convogliare le informazioni esterne verso un centro di elaborazione. Definisce così un corpo non mero veicolo dei sensi, quanto invece dotato di proprie funzioni cognitive.

In *Variations* Serres articola ulteriormente, rispetto a *Les Cinq Sens*, l'idea del corpo intero, nella sua plasticità, come terreno del conoscere e del sapere, in cui i sensi, non unica fonte di tutta la conoscenza, convergono, di norma, nella dinamica del metamorfismo corporeo; l'idea, in altre parole, di un corpo in movimento, che si esprime nell'esercizio ginnico, nella danza, nella gestualità, ecc.

La plasticità corporea rende dunque possibili imitazioni da cui emerge in gran parte la conoscenza. Nel mimo, quindi, risiede l'origine di quest'ultima: «nous ne connaissons personne ni chose avant que le corps en prenne la forme, l'apparence, le mouvement, l'*habitus*, avant qu'il entre en danse avec son allure» (Serres [1999]: 62). Così, lo schema corporeo viene acquisito, si deposita nella memoria, si raffina. Ricevere, emettere, conservare, trasmettere sono gli atti del corpo. Il mimo, poi, dà origine alla riproduzione, alla rappresentazione e all'esperienza virtuale, funzioni nelle quali Serres rileva appunto la priorità del corpo stesso, relegata nel corso dei secoli nell'oblio dai diversi supporti di memorizzazione e di trasmissione dei segni (tavole di cera, pergamena, stampa) (Serres [1999]: 62).

Così Serres individua il corpo come soggetto della conoscenza, conoscenza che avviene nel chiaroscuro: «le corps se souvient et oublie, peut plus et moins que ce qu'il croit pouvoir, fait mieux ou plus mal qu'il ne sait pouvoir faire, ne sait pas et sait à la fois» (Serres [1999]: 67).

Identificando nel *prendre* (essenzialmente come «prendere contatto»), nell'*apprendre* (come miscelarsi con le cose) e nel *comprendre* le tappe in successione dell'apprendimento, Serres intende il corpo come «terreno» in cui il sapere affonda e da cui riemerge, e che, nell'ombra, assimila lentamente ciò che ha imitato (Serres [1999]: 68). Esso fa propri gesti ripetuti anche poche volte; incorpora in ossa e muscoli catene complesse di posture così facilmente che perde il ricordo stesso di questa complessità; poi, repentinamente, quasi inconsapevolmente, riproduce tali sequenze di posizioni più rapidamente di quanto non le assimili: mima, deposita, ricorda. Il corpo, quindi, costituisce la prima base cognitiva umana sotto forma di ricor-

di incarnati, il primo supporto della memoria. Il mimo emerge insomma come avvio della conoscenza e il corpo come insieme di ricordi impressi e integrati per opera di un processo mimetico lungo e paziente di adattamento, di cui, per l'appunto, si tende a perdere il ricordo, obliando l'opera metamorfica della memorizzazione (Serres [1999]: 91-92).

Metamorfosi corporea e mimetismo dell'apprendimento sono, per Serres, resi possibili proprio dalla flessibilità, secondo l'idea di un corpo *pré-posé*, ossia preposizionale, vale a dire invariante attraverso le variazioni della plasticità, dell'imitazione, della vita stessa. Di conseguenza, per Serres, è l'invarianza a essere conservata dal corpo, scambiando energia e informazione col proprio ambiente mediante un processo di oggettivazione e di soggettivazione. Il corpo oggettiva tramite un procedimento di esternalizzazione, di *appareillage*; gli organi si despecializzano, ossia si svuotano delle loro forme e funzioni per riversarle all'esterno; le membra, i loro gesti, i loro movimenti abbandonano il corpo stesso per formare «des appareils, des outils pareils à eux, mais appareillés d'eux» (Serres [1999]: 101), degli strumenti, in altri termini, che, pari all'organo, non lo prolungano, bensì lo oggettivano; la memoria riversa i suoi contenuti su pagine, in libri, biblioteche; l'immaginazione lascia le sue icone su carta, tela, schermi; l'intelligenza rimette le sue operazioni alla calcolatrice. E spesso capita che con questo «alleggerimento» corporeo, ritrovato appunto nei momenti di *appareillage*, coincida l'invenzione, il nuovo: quando, ad esempio, la stampa ha sgravato l'uomo dall'incombenza del ricordare, ha visto la luce la scienza sperimentale.

D'altra parte, a tale *appareillage* Serres vede corrispondere l'apprendimento, processo di soggettivazione che lentamente ripercorre a ritroso il cammino delle invenzioni, le quali, scaturite dal corpo per colpi di genio, vi ritornano nel contesto familiare, formativo (Serres [1999]: 100-102). È così che imitazione e formazione integrano nel corpo nuove sequenze gestuali, che quest'ultimo fa proprie, al punto talvolta da dimenticarle per meglio riprodurre gli schemi o produrre inventi-

vamente variazioni a partire da esse. Tramite l'assimilazione il corpo soggettiva cose e movimenti e gli oggetti, da parte loro, si soggettivano attraverso nutrimento, ispirazione, imitazione e apprendimento, in uno scambio continuo tra ambiente e corpo stesso in cui quest'ultimo conserva un'invarianza: nella dinamica della soggettivazione e dell'oggettivazione si mantiene e si sviluppa la vita, e anche e soprattutto ha origine la cultura.

Emerge pertanto l'incandescenza corporea (Serres [2003]) sopra accennata: esternalizzati organi e funzioni, il corpo si despecializza, cioè ridiviene incandescente, ossia indifferenziato e quindi, di nuovo, condizione delle differenze tecniche, culturali, linguistiche, vale a dire trascendentale nel senso di condizione di possibilità, totipotente culturale (onnipotente, contiene in potenza tutte le varietà culturali). Si profila così la totipotenza del corpo e quindi dell'uomo, questo nuovo soggetto, l'incandescente, in cui il corpo stesso, nella sua incandescenza, viene in luce nella sua crucialità, ossia nella sua valenza dimensionale: *essere un corpo*.

3. IL CORPO OMINESCENTE

Col suo *progetto* di una nuova cultura, *lato sensu*, per una nuova umanità, Michel Serres ci consegna in definitiva una nuova antropologia, nell'intento di declinare un discorso, al momento peraltro allo stato nascente, sull'umano; un discorso nuovo su un umano nuovo, in cui il corpo assume appunto un ruolo cruciale. Che, come ipotizzato in apertura e come sembra a questo punto di poter confermare, emerge più nitidamente in controluce con le riflessioni sul corpo stesso messe in campo da Serres negli anni Ottanta e Novanta.

In questi effetti di controluce il corpo omnescente spicca allora innanzitutto in neutralizzazione sul piano dell'essere e in riattivazione sul piano dei modi; emerge cioè come eccedente, in virtù della sua flessibilità metamorfica e mimetica, la fissazione in qualsiasi definizione e quindi come possibile, preposizionale, prima di ogni posizione e in potenza verso tutte.

Un corpo omnescente e per questo trascendentale, bianco di possibili: prua culturale, in grado di aprire sempre nuovi orizzonti dell'umano; e perciò doppio, complice dell'uomo, portatore dei sensi e dell'intelligenza, in scambio continuo con il mondo; terreno di trasformazione, di trasmutazione (esterno/interno, energia/informazione, ecc.) ed esso stesso in trasformazione, in trasmutazione: spazio dialogico di costruzione dell'umano nell'esposizione, nell'apertura, nel *mélange*.

BIBLIOGRAFIA

- Assad, M.L., 1999: *Reading with Michel Serres. An Encounter with Time*, State University of New York Press, Albany.
- Connor, S., 2004: *Topologies: Michel Serres and the Shapes of Thought*, "Anglistik" 15, pp. 105-117.
- Connor, S., 2005: *Michel Serres's Les Cinq Sens*, in Abbas, N. (a cura di), *Mapping Michel Serres*, University of Michigan Press, Ann Arbor, pp. 153-169.
- Crahay, A., 1988: *La mutation du Cogito. Genèse du transcendantal objectif*, De Boeck, Bruxelles.
- Polizzi, G., 1990: *Michel Serres. Per una filosofia dei corpi miscelati*, Liguori, Napoli.
- Rödel, P., 2016: *Michel Serres, la sage-femme du monde*, Le Pommier, Paris.
- Serres, M., 1969: *Hermès I, La Communication*, Éditions de Minuit, Paris.
- Serres, M., 1972: *Hermès II, L'Interférence*, Éditions de Minuit, Paris.
- Serres, M., 1974: *Hermès III, La Traduction*, Éditions de Minuit, Paris.
- Serres, M., 1977a: *Hermès IV, La Distribution*, Éditions de Minuit, Paris.
- Serres, M., 1977b: *La naissance de la physique dans le texte de Lucrèce*, trad. it. di P. Cruciani e A. Jeronimidis, *Lucrezio e l'origine della fisica*, Sellerio, Palermo, 2000.
- Serres, M., 1980: *Hermès V, Passage du Nord-Ouest*, trad. it. di M. Porro, Pratiche, Parma, 1984.
- Serres, M., 1985: *Les Cinq Sens. Philosophie des corps mêles - 1*, Grasset, Paris.

- Serres, M., 1999: *Variations sur le corps*, Le Pommier-Fayard, Paris.
- Serres, M., 2001: *Hominescence*, Le Pommier, Paris.
- Serres, M., 2003: *L'Incandescent*, Le Pommier, Paris.
- Serres, M., 2009: *Temps des crises*, trad. it. di G. Polizzi, *Tempo di crisi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010.
- Serres, M., 2012: *Petite Poucette*, trad. it. di G. Polizzi, *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.
- Serres, M., 2014: *Pantopie: de Hermès à Petite Poucette*, Le Pommier, Paris.
- Serres, M., 2015: *Le Gaucher boiteux. Puissance de la pensée*, trad. it. di C. Tartarini, *Il mancino zoppo. Dal metodo non nasce niente*, Bollati Boringhieri, Torino, 2016.
- Serres, M., 2016: *Darwin, Bonaparte et le Samaritain. Une philosophie de l'histoire*, trad. it. di C. Tartarini, *Darwin, Napoleone e il samaritano. Una filosofia della storia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2017.